

Signora Cavallo,

Sono d'accordo con Lei che non possiamo scrivere la storia in base soltanto alle sentenze giudiziarie, anche se è difficile non tenerne conto. Come Le ho detto nella mia lettera precedente, se il mio libro contiene dei dimostrabili errori di fatto sono, naturalmente, disposto a correggerli per le edizioni future. Inoltre, sono disposto a pubblicare eventuali Sue repliche su aspetti controversi che riguardano Suo marito.

Non mi aspetto che Lei sia d'accordo con la mia analisi, ma i dati di fatto che cito nel mio libro non sono inventati ma tratti da atti giudiziari o dalle ricostruzioni di altri storici. Alcuni di questi autori forse saranno stati ostili a Suo marito per motivi politici, ma mi risulta che siano comunque scrittori seri e documentati. Le invio adesso un campione delle mie fonti che risponde ad alcune delle obiezioni contenute nella Sua lettera. Se queste ricostruzioni sono inaffidabili, sarei grato se Lei me lo segnalasse, con qualche spiegazione delle basi del Suo parere.

L'immagine di Suo marito che emerge dalla pubblicistica italiana non è molto positiva. Può darsi che questo sia la conseguenza di un pregiudizio politico nei suoi confronti, oppure che avendo partecipato attivamente alla guerra fredda abbia avuto qualche difficoltà a mantenere le mani totalmente pulite od evitare qualche incontro equivoco. Non penso che sia in discussione che Suo marito abbia partecipato ad operazioni di propaganda anti-comunista durante la guerra fredda, e che attività di questo tipo raramente si facessero portando i guanti bianchi.

Lei dice che Roberto Calvi "ebbe comportamenti più consoni ad un gangster che ad un banchiere responsabile dei risparmi altrui". Non lo discuto. Michele Sindona, però, con cui risulta che Suo marito ha avuto dei fitti rapporti, fu non solo bancarottiere e socio di mafiosi ma anche condannato per omicidio. La natura del loro rapporto viene descritta dal genero di Sindona, Piersandro Magnoni, in un'intervista all'Espresso (11.10.81). "Ho conosciuto Luigi Cavallo in occasione di un viaggio che, mi pare agli inizi del 1976, Edgardo Sogno, il suo segretario, appunto Cavallo, e Nino Sindona fecero a New York. In tale occasione Sogno, prospettando un suo fattivo interessamento sulla vicenda Sindona qualora fosse stato appoggiato a diventare leader del PLI, presento Cavallo come un utile organizzatore che avrebbe potuto contribuire a ricreare in Italia un'immagine favorevole a Sindona, o comunque meno ostile. A Sogno non venne dato alcun appoggio, ma Cavallo entrò nelle grazie di Sindona al quale aveva mostrato i suoi libelli sulla SIR e su altre vicende economiche del paese. Si instaura una forma di collaborazione tra Cavallo e Sindona, nel senso che a Cavallo furono forniti documenti e atti che venivano pubblicati sull'Agenzia A." (Citato in Gianni Flamini, *Il Partito del Golpe*, Vol 4, Tomo 1, p. 195). Non mi sembra la descrizione di un rapporto asettico tra un giornalista e una sua fonte.

Il rapporto è anche descritto da Suo marito stesso, nella sua deposizione davanti a Guido Viola del 23 maggio 1979 (nei volumi della Commissione P2). "Il Sindona, ossessionato dalla idea che solo Cuccia avrebbe potuto salvarlo dalla situazione in cui si era venuto a trovare, mi fece degli strani ragionamenti sul modo di intervenire sul Cuccia attraverso un atto di forza nei confronti di qualche suo familiare, parlandomi apertamente del rapimento del figlio al fine di costringere Cuccia ad assumere una linea diversa nei suoi confronti. Valutai questa affermazione come un preoccupante segno di sbandamento mentale del Sindona." Pazzo quanto si vuole il Sindona, non sembra il rapporto fra un giornalista e una sua occasionale fonte di notizie.

Sergio Flamigni parla di questo episodio nel suo libro "Trame Atlantiche" (p. 169). "Il 12 luglio [1977], l'Avv. Guzzi consegna 10 milioni a Walter Navarra: insieme a Luigi Cavallo e su incarico di Sindona, Navarra ha eseguito l'azione intimidatoria nei riguardi della figlia di Cuccia e la somma e il compenso pattuito per la prestazione criminale."

Più avanti nella stessa deposizione a Viola, Suo marito dice, parlando della sua campagna moralizzatrice contro Calvi: "Sta di fatto che il Sindona in quel periodo era interessato a riottenere

danaro da Calvi, danaro che poi ha ottenuto, tanto è vero che l'Avv. Guzzi ha desistito dall'azione civile intentata contro Calvi." E aggiunge: "È vero che il materiale raccolto nell'Agenzia A del 1975 relativo al caso Sindona fu trasfuso in buona parte in "Giorni-Vie Nuove" con altro materiale posto a sua disposizione dall'Avv. Bovio. Sia il Bovio che il Magnoni mi riferirono che dovettero pagare 100 milioni a "Giorni-Vie Nuove" per ottenere la pubblicazione dei servizi e l'invio di alcune migliaia di copie di un manifesto attinente al caso Sindona." Forse Suo marito non è stato pagato da Sindona per quello che ha pubblicato, ma evidentemente era prassi comune all'epoca. Anche Mino Pecorelli pubblico gli stessi documenti.

Non entro in dettaglio su questi elementi nel libro perché Suo marito, benché abbia svolto un ruolo importante nella vicenda di Roberto Calvi, non è l'argomento di questo libro. Mi sembrano dei tasselli inequivocabili, però, che servono da contesto (background) a tutta la vicenda. Forse Suo marito non ha partecipato all'azione intimidatoria nei confronti di Cuccia e non è stato pagato da Sindona per i suoi articoli e i manifesti contro Calvi, ma rimane il fatto che sia stato condannato per estorsione nei confronti di Calvi. Per la completezza del libro potrei aggiungere che lui l'ha sempre negato.

1. Che Suo marito abbia lavorato per la Fiat e per i servizi segreti italiani, e che ci sia stata una certa confusione fra i due, risulta da varie fonti. La sentenza del pretore Raffaele Guariniello riproduce la testimonianza di Vittorio Avallone. "Conosco il Cavallo; sono agente del SID [prima SIFAR] dal 1952. Conobbi il Cavallo al tempo del movimento Pace e Libertà. Eravamo diventati non proprio amici ma conoscenti ed egli mi diceva quello che faceva. Egli era al corrente che io lavoravo per il SID. Fatto è che allora il Cavallo era in rapporti con il Rocca da cui io allora dipendevo... Il Rocca appoggiava il Cavallo presso le industrie da cui Pace e Libertà veniva finanziato. Quindi, io quale dipendente del Rocca ne avevo ricevuto l'ordine di controllare che il Cavallo si conformasse ai compiti di sua spettanza... Poi il Cavallo passò a Torino e qui lavorò alla Fiat."

Più avanti Avallone dice: "Verso la fine del 1965, il Rocca cessò di far parte del servizio cui apparteneva, e si mise a lavorare, a quanto mi risulta, per conto della Fiat. Ricordo che il Cavallo venne invitato ad attaccare De Nicola: non ricordo se la richiesta la portai io, o se la rivolse lo stesso mio superiore Rocca. Ricordo che venne fatto un manifesto... Non ho mai dato denaro al Cavallo: ricordo che qualche volta, per incarico del Rocca, gli consegnavo delle buste chiuse; ma appunto ne ignoravo del tutto il contenuto... Dovevo controllare il Cavallo nella sua attività di propaganda nella Fiat... A quanto mi risulta i finanziamenti venivano al Cavallo direttamente dalla Fiat."

La sentenza riferisce che Suo marito ha rivendicato la piena autonomia delle sue iniziative, ma il pretore non sembra avergli creduto. (Sentenza citata per esteso nel libro di Alberto Papuzzi, *Il Provocatore*, pp. 111-113).

La confusione fra servizi segreti e Fiat viene ribadita nel libro di Aldo Giannuli e Paolo Cuchiarelli, *Lo Stato Parallelo* (p. 364). "Il SIFAR," ha dichiarato [Federico Umberto] D'Amato, "era tutt'uno con la Fiat. I capicentro del servizio avevano la copertura come funzionari della Fiat nelle sedi estere."

Che il gruppo di Suo marito facesse un'azione intimidatoria e anche testimoniato da più fonti. "Una relazione dell'aprile 1954 contenuta nel fascicolo su Pace e Libertà custodito presso gli Affari riservati conferma che 'l'opera di propaganda e di forza del movimento Pace e Libertà esorbita dalle limitazioni osservate da analoghe organizzazioni... ponendosi su un piano di lotta aperta e a oltranza, con organizzazione paramilitare... Il 'centro sicurezza' raccoglie gruppi di ex partigiani autonomi, nonché di giovani volontari di Pace e Libertà, organicamente costituiti in reparti da impiegarsi in azione controrivoluzionaria, qualora il potere dovesse passare in mano alle sinistre, anche se ciò dovesse, malauguratamente, avvenire attraverso consultazioni elettorali.'" (Gianni Barbacetto, *Campioni d'Italia*, pp. 326-327.)

Sempre secondo la sentenza Guariniello, documenti sequestrati a Suo marito riferiscono delle sue attività: "All'inizio di giugno si ebbero numerosi incidenti con scontri e danni da ambo le parti. Alla Lancia di Chivasso il nostro pullmino venne danneggiato, ma i danni avversari furono assai più

gravi... a conclusione degli ultimi lievi incidenti alla porta 2 di Mirafiori, furono gli elementi di Lotta Continua a dover abbandonare il campo.” Un altro brano, intitolato “Attivismo d’Urto”, recita: “Altre due squadrette, costituite tramite il principe Borghese, sono composte di piemontesi. Abbiamo fornito loro targhe false, parrucche da capelloni e tubi di gomma... Grazie al servizio di anagrafe politica, ormai pienamente funzionante, possiamo sistematicamente colpire gli avversari più pericolosi e violenti. Tutte le schede sono elaborate dall’ex maresciallo Compagnone.” (Papuzzi p. 123). L’approccio sembra andare un po’ oltre le polemiche teoriche.

2. Per quanto riguarda il golpe abortito, ha ragione che tutti gli imputati siano stati prosciolti perché il fatto non sussiste. Per correttezza questo dovrebbe essere menzionato nel testo del libro. Come Lei sa, però, la sentenza ha suscitato perplessità in molti commentatori. Barbacetto, per esempio, commenta il destino di varie inchieste in corso nel 1974, inclusa quella sul “golpe bianco” di Edgardo Sogno. “Dura pochi mesi. Poi gli apparati e la politica tornano a garantire impunità per tutti, mentre la macchina giudiziaria disinnescava le tre indagini, strappate dalla Cassazione ai magistrati che le avevano avviate. Quella di Milano [Piazza Fontana] e spedita a Catanzaro, quelle di Padova [Rosa dei Venti] e Torino a Roma, dove si bloccheranno per sempre.”

Il documento sequestrato a Suo marito sembra parlare chiaro. “Il colpo va organizzato coi criteri del blitzkrieg, sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse ancora per due settimane e le masse disperse in villeggiatura... Dev’essere un golpe di destra con un programma avanzato di sinistra che divida lo schieramento antifascista e metta i fascisti fuori gioco. Il nuovo governo deve agire in modo energico, spietato, senza tentennamenti.” (Flamini, Vol 3, Tomo 2, p. 610). Il p.m. Luciano Violante evidentemente credeva alla serietà del progetto. Scrive: “D’altro canto, la mancata realizzazione di tale iniziativa per la data stabilita non significa abbandono della stessa se dalle carte sequestrate a Luigi Cavallo emerge che per l’ottobre 1974 (quindi dopo l’agosto) era in corso la preparazione del colpo di stato militare.” (Ibid, p. 633).

Pure il p.m. romano, Alberto Dell’Orco, sembra avere qualche sospetto: “Questo ufficio è convinto che Cavallo si sia rivelato un grossolano provocatore... La conclusione è, allora, che sulla sua colpevolezza gravino tali dubbi e perplessità da consigliare il proscioglimento per insufficienza di prove.” (Flamini, Vol 4, Tomo 2, p. 489). Anche chi proscioglie, il g.i. Francesco Amato, scrive: “Il segreto di stato ha impedito al giudice di conoscere e verificare le notizie in possesso del SID e di approfondire la ventilata ipotesi di un’attività eversiva di Sogno collegata a presunte attività dei servizi di sicurezza, italiani o stranieri, pregiudizievoli alle istituzioni repubblicane.” (Ibid, p. 490).

Lei dice che Sogno, nell’ammettere l’esistenza del golpe, ha partecipato “in un’ indegna operazione di disinformazione.” Io, invece, non vedo perché le sue parole non sarebbero da prendere sul serio, particolarmente laddove dice di avere esposto i suoi piani a un funzionario dell’ambasciata americana. Nel suo “Testamento di un Anti-comunista” scrive, infatti (pp. 148-149): “Mi rispose quel che già sapevo: gli Stati Uniti avrebbero appoggiato qualsiasi iniziativa tendente a tenere lontani o ad allontanare i comunisti dal governo. E aggiunse che se, come sembrava, la situazione italiana avesse preso nei mesi successivi una piega cilena... il suo governo avrebbe approvato l’attuazione del nostro progetto.” Le sue parole spiegherebbero benissimo l’imposizione del segreto di stato a suo tempo.

3. Se Lei è in grado di fornirmi delle informazioni sulle attività anti-naziste di Luigi Cavallo a Berlino durante la guerra le includerò senz’altro nel libro. Se no, devo presumere che si sia concentrato su i suoi studi filosofici e che non abbia militato nella resistenza durante quel periodo.

4/5. Come ho spiegato all’inizio di questa lettera, mi sembra che Suo marito abbia avuto un ruolo di protagonista negli eventi di cui parliamo e non semplicemente di osservatore giornalistico. Per questo, con un’espressione un po’ colorita, suggerisco che le sue affermazioni non possono essere semplicemente ignorate – his charges cannot be simply swatted away. Per il resto, penso che lettori inglesi considererebbero questo passaggio come rientrante nella categoria di “fair comment”.

Quando stavo facendo le ricerche per il libro *Le ho chiesto delle testimonianze di Casaroli e Spada* citate nell'opuscolo "Corruzione in Vaticano". Lei mi ha detto che erano dei falsi e che Suo marito era stato ingannato. Ho dunque deciso di non menzionarle e ancora meno di addentrarmi nelle spiegazioni complicatissime delineate nel libro di Suo marito "La Strategia Giudiziaria dei Poteri Occulti". Il mio editore inglese mi ha chiesto di tagliare circa 20,000 parole dal mio manoscritto originale: non ci sarebbe mai stato spazio per una vicenda così complessa e marginale, rispetto alla vita e la morte di Calvi, come questa.

Il termine "blasfemo" non è usato da me per criticare una frase scherzosa di Suo marito ma è una citazione testuale di quello che lui ha scritto in "Corruzione in Vaticano", alla pagina 99. Ho tradotto testualmente: "Per questo non va più a giocare a golf all'Olgiate ed all'Acquasanta, ne va a godersi la buona tavola da George's e al Piccolo Mondo esibendosi in battute irriverenti e raccontando barzellette blasfeme fumando sigari Avana e bevendo Scotch sopraffino."

6. La fonte di questa affermazione è chiarita nella nota: me l'ha detto Carlo Calvi in un'intervista del 5.6.04. Essendo figlio del banchiere e plausibile che lo potesse sapere, e non ho motivo per sospettarlo di mentire in merito. Posso includere la Sua smentita nel nuovo testo.

7. È vero che la lettera al governatore della Banca d'Italia difficilmente si inserisce nella campagna ricattatoria contro Calvi – se uno non crede che sia possibile istigare e poi disinnescare a volontà un'inchiesta della banca centrale -- e le sue conseguenze saranno alla fine disastrose per il banchiere. Rimane il fatto, dimostrato dalla desposizione di Suo marito davanti al p.m. Viola, che Luigi Cavallo fosse consapevole che i documenti che usava per la sua campagna moralizzatrice contro Calvi provenivano da un uomo intento a "riottenere danaro da Calvi, danaro che poi ha ottenuto." Posso aggiungere una frase che chiarisca che Suo marito ha sempre contestato quest' accusa di estorsione.

8. L'autenticità delle lettere a Roberto Calvi asseritamente firmate da Suo marito e testimoniata da numerose fonti. Se queste fonti risultassero inaffidabili, sarebbe naturalmente importante incorporare la smentita di Suo marito. I familiari di Calvi dicono che il loro congiunto conservava gli originali delle lettere nella cassaforte della sua casa alle Bahamas. Non vedo perché non dovrebbero essere creduti su questo punto. Non vedo quale interesse avrebbero per mentire; per danneggiare gratuitamente Luigi Cavallo? Charles Raw, l'autore inglese del libro "The Moneychangers", scrive dei documenti trovati nella borsa di Calvi (pp. 400-401): "The letter in which Calvi acknowledged that he owed Carboni money may well be suspect, but the letter from Sindona's man Cavallo is genuine; there is another copy in Calvi's safe in the Bahamas." Maria Antonietta Calabro, autrice di "Le Mani della Mafia", scrive in merito (p. 151) "Gli originali delle due lettere, secondo la vedova Calvi (interrogatorio del 28 novembre 1983 a Londra), sarebbero stati personalmente depositati dal marito, alla sua presenza, in una cassaforte conservata in un paese dell'America centrale. Fotocopie di quegli stessi scritti di Cavallo furono ritrovate nell'archivio segreto di Licio Gelli in Uruguay già all'epoca della perquisizione eseguita dalla polizia di quel paese il 28 maggio 1981, un anno prima, quindi, della morte di Calvi." E osserva inoltre (p. 30): "Nel processo di secondo grado Luigi Cavallo ha proclamato la propria innocenza, ribadendo di non essere stato autore delle due lettere sottoscritte a suo nome ed inviate a Calvi, ma è stato smentito da una perizia calligrafica eseguita sull'originale di una delle due missive..." E ancora: "Le lettere, sottoposte a perizia calligrafica, sono state determinanti per condannare Cavallo anche nel processo d'appello per l'attività ricattatoria nei confronti del presidente dell'Ambrosiano." (p. 151). Le invio una copia di un appunto di un servizio segreto italiano, forse il SISDE, che afferma che Suo marito "sarebbe stato in rapporti diretti con Roberto Calvi poco prima della sua morte". Fa parte degli atti del processo romano, ma, in mancanza di altri elementi di riscontro, non ne ho fatto menzione nel mio libro.

12. Quando stavo facendo le ricerche per il libro *Le ho segnalato il fatto che il nome "Cavallo"* apparisse nell'agenda di Sergio Vaccari. Lei ha escluso che Suo marito conoscesse Vaccari, il nome

Cavallo non è estremamente raro e non avevo altri motivi per pensare che si conoscessero, dunque non l'ho menzionato nel libro. Mi sembra probabile, però, che il Suo marito abbia conosciuto una vasta varietà di persone nel corso della Sua carriera. Flamini (Vol 3, Tomo 2, p. 537) cita la scoperta di una lettera rubata dalle BR nell'abitazione di Luigi Cavallo. "Tanto che un giudice di Roma, perplesso ma ben poco incuriosito, annota: 'Dovrebbe ricavarsene che Cavallo aveva all'epoca legami con appartenenti alle Brigate Rosse'." Forse erano legami "istituzionali", e tale tipo di rapporto poteva anche esistere, al limite, con tipi come Vaccari.

14. La famiglia Calvi è parte lesa in questa vicenda e io mi sono basato in buona parte sulla loro versione degli eventi. Avevano la possibilità di conoscere i fatti più di altri, e, fino a prova contraria, non penso che avessero particolari motivi per mentire. Lei menziona William Mazzocco, "il vero ideatore e pianificatore della campagna di aiuti umanitari e economici che passo poi sotto il nome di Piano Marshall", personaggio che non viene nominato nel mio libro. Mi fa tornare in mente la recensione di un nuovo libro sulla CIA, "Legacy of Ashes" di Tim Weiner, che osserva come: "The CIA ultimately spent at least \$65 million on Italy's politicians – including 'every Christian Democrat who ever won a national election in Italy'. As the Marshall Plan to reconstruct Europe got up to speed in the late 1940s, the CIA secretly skimmed the money it needed from Marshall Plan accounts." La recensione è di Chalmers Johnson, non mi risulta che sia un simpatizzante comunista, ma un ex consulente del Office of National Estimates ed ex professore universitario americano.

15. Lei mi ha segnalato il racconto di pentiti Camorristi riportato sulla Voce della Campania su una committenza per dare una lezione al giornalista Luigi Cavallo per conto di Calvi. Non ho ritenuto di includerlo nel libro e non ho risposto "Sono informazioni del genere che mi interessano." L'evento – la lezione – non mi risulta che si sia avverato e i pentiti di Camorra non sono una fonte particolarmente affidabile. Nel mio email di risposta ho scritto: "Se dovesse trovare documenti illuminanti nel corso del riordino del Suo archivio sarei molto interessato di saperlo," che non è esattamente la stessa cosa.

Su Francesco Delfino, Lei scrive che ho ommesso di segnalare che fu condannato per truffa aggravata. Invece, alla pagina 218 del libro, riferisco che è stato "convicted of fraud in a high-profile kidnap case".

Come primo rimedio suggerisco di pubblicare la Sua lettera, insieme a questa mia risposta, sul sito web che ho creato per pubblicizzare il libro (www.philipwillan.com). Se Lei mi manda la versione elettronica della Sua lettera sarà molto facile inserirla nel sito.

Per quanto riguarda le prossime edizioni del libro, aspetterò la Sua risposta alle mie osservazioni. Non ho difficoltà ad aggiungere una frase per chiarire che il Suo marito ha sempre negato ogni responsabilità per l'estorsione nei confronti di Calvi e l'autenticità delle "sue" lettere. I lettori, alla fine, saranno i giudici.

Distinti saluti,

Philip Willan.